

L'angolo
dell'informatica

L'uso del computer va incontro ad una quasi invincibile ripulsa dei non più giovani

Analfabeti digitali: gli italiani più di altri europei

di Giovanni De Pandis

Negli ultimi vent'anni internet ha cambiato il mondo, rendendo evidente come il ricorso a questa piattaforma di comunicazione non sia riservato ad attività sociali, ludiche o di scambio di opinioni, ma costituisca un vero e proprio motore di progresso e di sviluppo economico. Esiste però il rischio che, a causa del divario digitale esistente (*digital divide*) non tutti abbiano la possibilità di accedere alle tecnologie dell'informazione e che i motivi di tale esclusione possano derivare da condizioni economiche, dal livello delle competenze, dalla qualità delle infrastrutture, oltre che da differenze d'età e di sesso se non di appartenenza a gruppi etnici o di provenienza geografica.

Secondo i dati diffusi della Commissione Europea¹, 315 milioni di europei utilizzano internet ogni giorno ed un mercato digitale unitario potrebbe creare 415 miliardi di Euro di



Giovanni De Pandis

crescita aggiuntiva oltre a centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. Allo stato attuale, il mercato digitale è però collocato per il 54% negli Stati Uniti d'America, per il 42% in singoli e frazionati mercati nazionali dei 28 stati membri, mentre i servizi che possono considerarsi trans-nazionali (*cross-border*) rappresentano solo il 4% del mercato.

Nel tendere all'obiettivo del mercato digitale comune, l'Unione Europea ha delineato tre aree di interesse prioritario nelle quali gli stati membri devono agire entro scadenze predefinite:

1. miglioramento dell'accesso a merci e servizi digitali: i governi nazionali sono sollecitati a varare misure che incentivino l'e-commerce, agevolino i servizi di trasporto parcellizzato nelle città, rivedano le normative sui diritti d'autore adeguandoli alle nuove tecnologie e semplifichino l'applicazione dell'IVA nei vari stati membri;
2. strutturazione dell'ambiente tramite la diffusione della banda larga fino a 100 Mbps;
3. creazione di un'economia digitale europea e di un potenziale di crescita sociale ad essa collegato: secondo gli studi della Commissione Europea, la diffusa informatizzazione degli scambi commerciali, dei rapporti con le pubbliche amministrazioni, dell'istruzione e di ogni aspetto

1. <http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/digital-single-market>

della nostra vita di consumatori, utenti o fruitori di servizi, non solo consentirà di ottimizzare la spesa delle famiglie e degli stati, ma anche di creare le condizioni per creare nuovi posti di lavoro e nuove opportunità di business.

La misurazione dei progressi ottenuti dai ventotto stati membri, relativamente agli obiettivi proposti dalla Commissione Europea, è affidata al “DESI”: *Digital Economy and Society Index*.

Si tratta di un indice che aggrega una serie di sotto-indicatori strutturati intorno a cinque grandezze: connettività, capitale umano, utilizzo di internet, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali.

I dati riguardanti il DESI 2015 disponibili nel sito della Commissione Europea² si riferiscono all'anno 2014 ed evidenziano il ritardo dell'Italia rispetto alle altre nazioni tradizionalmente considerate sviluppate.

Il nostro Paese si piazza in venticinquesima posizione (su una scala di ventotto nazioni) e precede nella graduatoria Grecia, Bulgaria e Romania, risultando arretrato rispetto alla media europea ed a nazioni come Spagna e Portogallo che nei confronti spesso ci vengono affiancate.

Leggendo il rapporto sugli indicatori DESI dedicato alla nostra nazione, emerge che il ricorso all'e-commerce è limitato al 5% delle piccole e medie imprese e che il fatturato conseguito mediante internet è pari al 4,8% del fatturato complessivo delle imprese italiane. Si tratta di numeri che indicano l'incapacità (o il disinteresse) dei nostri operatori di porsi sul mercato globale ed intercettare nuovi clienti, anche al di fuori dei confini italiani.

Del resto, solo il 21% delle famiglie

risulta avere accesso ad una connessione internet veloce (il livello di copertura peggiore della UE, sottolineano gli analisti europei) mentre il 51% delle famiglie ha un abbonamento a banda larga fissa con velocità di connessione medio-bassa (anche in questo caso la percentuale peggiore della UE) e gli abbonamenti a banda larga superiore a 30 Mbps (offerti normalmente dalla fibra ottica) rappresentano la misura minima del 2,2% del totale.

La popolarità della banda larga mobile (quella utilizzata con gli smartphone ed i tablet) ci pone al dodicesimo posto tra i 28 Paesi analizzati dalla UE ma l'apparente buon risultato non è apprezzato, in quanto l'affezione degli italiani verso il telefonino e le sue funzionalità accessorie, viene considerata come uno dei motivi per cui la banda larga fissa fatica a decollare.

I dati trovano conferma nel Report Istat 2014 “Cittadini e nuove tecnologie”³ in cui si legge che il 93,6% delle famiglie possiede uno o più telefoni cellulari ed il nostro istituto di statistica registra un netto incremento rispetto al 2013 del numero di famiglie che navigano utilizzando la connessione fornita da operatori di telefonia mobile, tramite tablet, telefonini, chiavette USB (si passa dal 43,9% al 54% delle famiglie) rispetto alle famiglie che sono abbonate a servizi di banda larga fissa (si passa dal 59,7% al 62,7%, ed, in tal caso, i dati nostrani risultano meno pessimistici di quelli diffusi dalla Commissione Europea).

L'infrastruttura italiana delle connessioni a banda larga fissa è ancora sottodimensionata rispetto agli obiettivi posti dalla Commissione Europea ma lo sviluppo di una vera e propria società digitale che riesca a cogliere le potenzialità ed i benefici dei servizi in rete, risulta frenato non solo dalla scarsa connettività, ma anche dalla mancanza di competenze

nell'utilizzo delle tecnologie di comunicazione e dalla diffidenza nei confronti dei sistemi di sicurezza.

Secondo il rapporto DESI 2015, solo il 59% degli utenti italiani utilizza abitualmente internet (per informarsi, accedere a siti della pubblica amministrazione, scaricare il risultato di esami ospedalieri, consultare il rendimento dei figli a scuola o altro) mentre il 31% della popolazione italiana non ha mai navigato nella rete e non è in grado di farlo (stiamo parlando di quasi venti milioni di utenti, non solo anziani).

Inoltre, nel 2014, risulterebbe che tra gli utenti “abili” alla navigazione, soltanto il 42% ha utilizzato servizi bancari on line ed il 35% di essi si è spinto ad acquistare da siti internet.

Le competenze digitali sono oggi indispensabili per tutti i lavoratori ed il fatto che quasi metà della popolazione italiana non ritenga utile avvantaggiarsi delle funzionalità della rete o non possa farlo per i più svariati motivi (mancanza di infrastrutture di connessione, costi eccessivi, indifferenza o altro) è considerato dagli analisti europei un ostacolo significativo allo sviluppo economico del Paese, pericolosamente già minato dalla bassa percentuale di laureati nelle materie scientifiche (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica) che nel 2014 risultava essere pari all'1,3% degli italiani tra 20 e 29 anni.

A tale proposito, in altro rapporto denominato “*Digital inclusion and Skills*”⁴, la Commissione Europea evidenzia che la mancanza di adeguate politiche interne di indirizzo della formazione nei Paesi aderenti alla UE, rischia di aggravare il gap tra domanda ed offerta di competenze nel campo della tecnologia delle comunicazioni e dell'informazione (ICT) per i prossimi anni a venire.

Il rapporto stima che nel 2020 emergerà la necessità di circa 900.000 esperti ICT e che i cittadini europei (in particolare quelli di Regno Unito

2. <https://ec.europa.eu/digital-agenda/en/scoreboard/italy>

3. <http://www.istat.it/it/archivio/143073>

4. <http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/news/scoreboard-2014-digital-inclusion-and-skills-eu-2014>

ed Italia) non riusciranno a sfruttare questa opportunità, se i singoli governi nazionali non agiranno in fretta con strategie mirate e di pronta efficacia. Potrebbe quindi verificarsi la concreta possibilità che imprese e pubbliche amministrazioni europee dovranno rivolgersi ad operatori di Paesi extra UE, disperdendo così ingenti e vitali risorse e contribuendo allo sviluppo di altre economie.

Solo nella dimensione dei servizi pubblici digitali, l'Italia riesce ad occupare una posizione di mezza classifica (il quindicesimo posto), nonostante i servizi online non siano ancora considerati sufficientemente sviluppati ed il tasso di utilizzo da parte della popolazione sia basso, per i motivi di cui si è detto sopra (connettività scadente, ridotto ricorso alla rete, scarse abilità informatiche di base, diffidenza nello strumento etc.). I dati della Commissione Europea mostrano oggettivamente un divario già esistente tra il nord Europa ricco, sviluppato, che intende cogliere le opportunità del nuovo mondo digitale e prepara i propri ragazzi ad entrarvi con i giusti strumenti e le competenze adeguate (eccezione fatta, come detto, per le carenze nella formazione che mostra il Regno Unito) ed Europa meridionale che stenta a tenere il passo, superata perfino dalle economie emergenti di alcuni stati dell'ex-cortina di ferro.

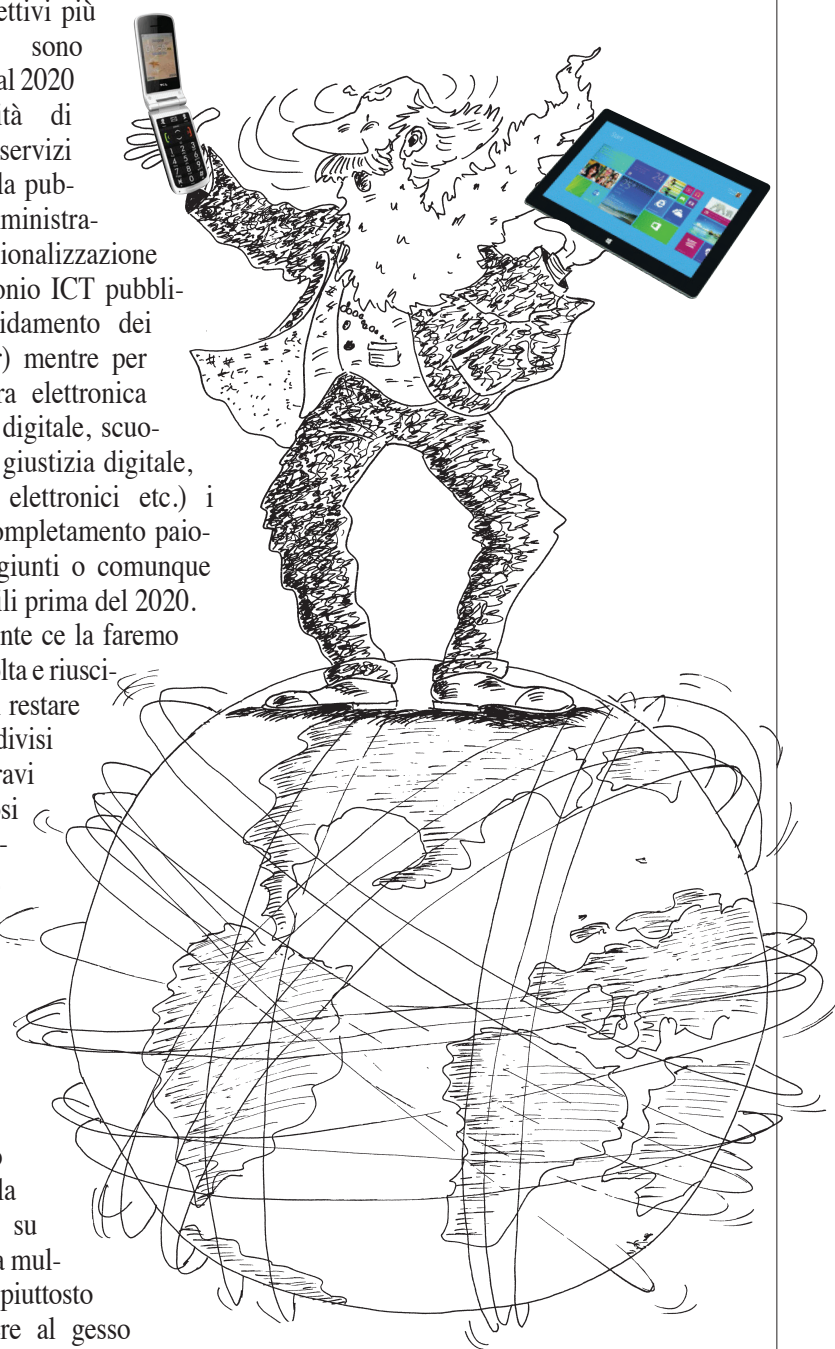
Il nostro Paese, in particolare, risulta più arretrato di Spagna e Portogallo, che pure hanno subito e subiscono pesantemente gli effetti della grande crisi degli ultimi anni, ma hanno, evidentemente, messo in pratica politiche di ristrutturazione più efficaci. Il recupero dei gravi ritardi accumulati dalla nostra nazione dovrebbe avvenire grazie all'Agenzia per l'Italia Digitale cui è stato affidato il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana in coerenza con l'Agenda digitale europea.

Nel novembre del 2014 questa Agenzia (di cui sono responsabili il Presidente del Consiglio e tutti i Ministri coinvolti nei processi di innovazione) ha rilasciato un rapporto dettagliato⁵ che sostanzialmente conferma i dati negativi contenuti nelle stime europee e che illustra gli interventi proposti, con le necessarie coperture finanziarie e le tempistiche di attuazione.

Alcuni obiettivi più ambiziosi sono scadenzati al 2020 (disponibilità di maggiori servizi on line della pubblica amministrazione, razionalizzazione del patrimonio ICT pubblico, consolidamento dei data center) mentre per altri (fattura elettronica PA, sanità digitale, scuola digitale, giustizia digitale, pagamenti elettronici etc.) i tempi di completamento paiono già raggiunti o comunque raggiungibili prima del 2020. Probabilmente ce la faremo anche stavolta e riusciremo a non restare troppo divisi dai più bravi e scrupolosi concittadini europei, ma non basterà che la pubblica amministrazione si ammoderni o che a scuola insegnino su una lavagna multimediale piuttosto che ricorrere al gesso per assicurare un futuro ai nostri figli.

Deve diffondersi il convincimento e la consapevolezza che l'accesso al mondo digitale sia una priorità irrinunciabile e che la nostra vita si svolgerà in questa nuova dimensione, senza che la nostalgia o la resistenza al cambiamento possano farci tornare indietro.

Giovanni De Pandis
Dottore Commercialista



5. http://www.agid.gov.it/sites/default/files/documenti_indirizzo/crescita_digitale_2020.pdf